

Attualità

## Il mondo dei cimiteri visto da un medico

di Andrea Poggiali (\*)

### Premessa

La modernizzazione delle disposizioni in materia di polizia mortuaria registra contrasti di opinione su questioni rilevanti, ma comporta anche uniformità di vedute su numerosi aspetti.

Ad esempio, i consensi sembrano unanimi per quanto riguarda l'abolizione di una vecchia disposizione: l'obbligo, per il personale delle Unità Sanitarie Locali (USL), di assistere ad operazioni cimiteriali quali esumazioni, estumulazioni, traslazioni<sup>(1)</sup>, vigilando sul rispetto delle prescrizioni di legge.

Alcune Regioni hanno già legiferato in proposito<sup>(2)</sup>.

La fine di questa attività non lascia rimpianti: in fondo, per stabilire se un feretro che deve essere spostato da un luogo di sepoltura ad un altro offre garanzie di tenuta, oppure se una salma è riducibile in cassetta osario, non occorre una preparazione sanitaria, basta l'esperienza.

Si può quindi capire come mai, con le precedenti regole, tutti erano scontenti.

I familiari dei defunti si lamentavano per il fatto di dover pagare prestazioni che, ai loro occhi, sembravano ridicolmente brevi.

Le ditte di pompe funebri puntavano l'indice sui tempi di attesa, che risentivano dell'impossibilità da parte del personale USL di garantire una presenza quotidiana.

Una ragione di malcontento c'era anche per operai e custodi, che affermavano di potere condurre autonomamente le operazioni, senza dovere ricevere direttive da estranei.

Era proprio così inutile il lavoro dell'USL?

Io l'ho svolto per quindici anni: penso che originariamente fosse importante, e che la sua utilità sia venuta meno a seguito della evoluzione del settore funerario.

La mia è una tesi isolata, e per sostenerla posso fare appello unicamente ad esperienze personali, dato che non esiste letteratura sull'argomento. Forse non convincerò nessuno, ma almeno avrò fissato dei ricordi che rischiano altrimenti di svanire: molte delle mie impressioni, relative ad operai e custodi, ai familiari dei defunti, ai miglioramenti di un ambiente ingiustamente ghetizzato, sono positive. Qualcuno, pur rifiutando le mie conclusioni, potrebbe incuriosirsi sul mondo dei cimiteri visto da un medico.

### Operai e custodi

Ho avuto modo di seguire per cinque anni gli operai addetti ai cimiteri di un piccolo comune, e per dieci anni le squadre di un comune più grande: sono stato anche testimone del passaggio dagli operai comunali agli operai delle cooperative in convenzione.

Venni spedito nella sede USL decentrata in un piccolo comune poco dopo la mia assunzione. Fu un bel tirocinio: il lavoro degli igienisti si impara sul campo. Tra le tante cose da sistemare, le pratiche di polizia mortuaria mi impegnarono subito. Fino a quel momento le procedure erano state quasi inesistenti<sup>(3)</sup>: per fortuna

(<sup>1</sup>) Gli articoli da 82 a 89 del D.P.R. 10/9/1990, n. 285 "Regolamento di polizia mortuaria" disciplinano le esumazioni ed estumulazioni, nonché le competenze dell'USL al riguardo. In precedenza, i riferimenti normativi erano i seguenti: artt. da 83 a 90 D.P.R. 21/10/1975, n. 803 "Regolamento di polizia mortuaria" (in S.O. n. 1 alla G.U. n. 22 del 26/1/1976); artt. da 61 a 67 del R.D. 21/12/1942, n. 1880 "Approvazione del regolamento di polizia mortuaria" (in G.U. n. 139 del 16/6/1943).

(<sup>2</sup>) L.R. Emilia Romagna 29/7/ 2004, n. 19 "Disciplina in materia funeraria e di polizia mortuaria", in B.U.R. n. 105 del 29/7/2004. L'art. 12 recita: "Le esumazioni ed estumulazioni (...) possono essere eseguite anche senza la presenza di operatori sanitari (...)".

(<sup>3</sup>) Rispetto ai miei predecessori io potevo usufruire di una situazione decisamente più favorevole, ed avevo quindi tempo sufficiente da dedicare ad attività fino ad allora dimenticate. Bisogna infatti considerare che dopo la legge n. 833/78 - legge di riforma del Servizio sanitario nazionale - le competenze dell'ufficiale sanitario (figura storica nella sanità pubblica italiana) furono assunte dai servizi di Igiene Pubblica, ma che per molti anni questo cambiamento fu più formale che sostanziale. Nelle sedi USL dei piccoli comuni il referente continuò ad essere un singolo medico, ufficial-

ricevetti la massima collaborazione sia dall'ufficio di Stato Civile (incaricato delle funzioni di polizia mortuaria) che dal custode del cimitero. Sugli operai di quel cimitero, mi limito a fare una considerazione di carattere generale: quando l'organico è ridotto, l'eventuale presenza di personale inefficiente e/o troppo vicino alle ditte di pompe funebri viene a fatica bilanciata dall'impegno degli altri componenti. In tali condizioni, una attenta vigilanza è preferibile.

Per quanto riguarda il comune più grande, gli operai comunali mi fecero una buona impressione. Erano veloci, bene organizzati, e possedevano una tecnica impeccabile <sup>(4)</sup>. Ragionando però in termini puramente economici, il mantenimento di quelle squadre era un lusso: inevitabile pertanto il passaggio alle cooperative convenzionate. Senza nulla voler togliere alla professionalità dei nuovi operai, ho notato una leggera flessione nella qualità del servizio offerto. Nessuno pare comunque accorgersene: le lamentele riguardano unicamente tariffe e tempi di attesa.

Veniamo ai custodi. Nell'ambito territoriale della mia USL (ora AUSL, perché siamo diventati Azienda) c'è un servizio di custodia <sup>(5)</sup> che controlla il cimitero centrale ed assicura i necessari interventi nelle sedi periferiche, non esiste più il personale adibito esclusi-

---

mente dipendente dall'USL ma nell'opinione generale considerato ancora legato al Comune. Si lavorava in condizioni di relativo isolamento, non c'era modo di fare tutto. Io fui un privilegiato. Il mio trasferimento in una sede periferica coincise con un cambiamento organizzativo all'interno del mio Servizio: i rapporti fra centro e periferia divennero più stretti, alcune funzioni furono accentrate. Solo questo mi consentì di approfondire le attività di polizia mortuaria, altrimenti avrei dovuto arrangiarmi, come i colleghi che mi avevano preceduto.

<sup>(4)</sup> La prima impressione di efficienza era data dalla loro organizzazione: i compiti erano ben distribuiti, e chi era momentaneamente inattivo si impegnava subito per preparare l'operazione successiva. Poi, c'era l'abilità manuale, quella che fa la differenza tra il mobilitare un feretro e lo sballottarlo, e che risalta maggiormente quando si lavora in tombe vecchie, prive di spazi liberi di accesso, con diametri ristretti e dislivelli impegnativi. La loro preparazione si rivelava anche in tanti dettagli: l'accortezza nel non appoggiare mai il contenitore dell'acido (utilizzato per le saldature delle casse di zinco) sul marmo delle tombe, così da evitare macchie involontarie; la cautela di mettere sempre un telo sotto un loculo da smurare, per proteggere il pavimento dalla caduta dei calcinacci; il riguardo nello spolverare i feretri estumulati. Facevano un lavoro male pagato e scarsamente apprezzato, ma erano dei professionisti.

<sup>(5)</sup> Circolare del Ministero della sanità 24 giugno 1993 n. 24, recante "Regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285: Circolare esplicativa" (in G.U. n. 192 del 19/8/1998). Il punto 12 (indicazioni relative al servizio di custodia) recita: "Non è più fatto obbligo di prevedere in ciascun cimitero il custode con relativo alloggio, bensì il servizio di custodia, inteso come il complesso di operazioni amministrative (...)".

vamente ai piccoli cimiteri di campagna. Superfluo dire che gli abitanti delle frazioni comunali rimpiangono i bei vecchi tempi, sostenendo che gli addetti di una volta erano costantemente presenti, gentili, disponibili.

In proposito, io avrei qualche riserva. Certo, molte di queste persone svolgevano ammirevolmente le funzioni assegnate. Però, chi lavora da solo, e teoricamente è soggetto a controllo da parte dei suoi dirigenti ma nella pratica risponde unicamente a sé stesso, può anche perdere il senso della misura. Ebbi occasione di constatarlo, sia pure in un caso isolato. Una custode si era messa in testa di fare lavorare nel "suo" cimitero solo i "suoi" muratori. I familiari che volevano scegliere diversamente subivano angherie: cose semplici diventavano complesse, ad ogni piè sospinto sorgevano intoppi, fino a quando non diventava preferibile adeguarsi. Vidi applicare questi metodi durante una traslazione di feretro. Sul posto, oltre alla custode ed al sottoscritto, erano presenti anche un muratore evidentemente sgradito, la signora che aveva richiesto la traslazione e gli operai. Tutti fermi, perché la custode, sostenendo di avere riscontrato irregolarità nella documentazione, passeggiava nervosamente davanti alla tomba, sfogliando le sue carte ed interrogando aggressivamente la signora su dettagli chiaramente marginali. La sceneggiata era inframmezzata da ripetute consultazioni telefoniche con referenti vari, per le quali il poco simpatico personaggio ci piantava in asso, dovendo telefonare dal suo ufficio (in quel periodo non c'erano i telefoni cellulari). In uno di questi intervalli forzati, la signora mi confidò che si era aspettata un trattamento del genere: le era stato fatto capire che sulla scelta del muratore conveniva accettare suggerimenti, ma lei aveva rifiutato il consiglio.

Per sbrogliare la situazione, fu sufficiente dopo qualche minuto lasciare cadere un accenno all'autorità giudiziaria, recepito al volo. Meglio così, perché avrei avuto difficoltà a concretizzare l'avvertimento. La signora che mi aveva svelato i retroscena della situazione si sarebbe infatti rifiutata di verbalizzare le sue dichiarazioni: voleva solo chiudere la faccenda e lasciarsela alle spalle. Atteggiamento comprensibile, che fa però intuire quanto sono vulnerabili gli utenti del settore funerario.

Qualcuno potrà chiedersi come mai, fino a quel momento, nessuno aveva provveduto a ridimensionare un soggetto di levatura tutto sommato modesta. Il fatto è che nessun medico, od altro personale USL, era mai entrato in quel cimitero <sup>(6)</sup>.

A prescindere dall'episodio sopra riportato, devo osservare che il relativo isolamento del personale nei

---

<sup>(6)</sup> Il mio Servizio aveva largamente trascurato questa attività: bisogna però dire che nessuno si era mai lamentato della nostra assenza, perché nessuno ama essere controllato. Quell'ispezione fu una delle prime del nuovo Servizio unificato.

cimiteri di frazione comunale favoriva rapporti troppo confidenziali con le ditte locali di pompe funebri. Per questo ritengo che il servizio centralizzato sia la soluzione migliore: non è solo un espediente per risparmiare, è un progresso in termini di trasparenza nei confronti degli utenti.

### **Leggende metropolitane**

“E’ stato un attimo. Quando hanno aperto la cassa, il cadavere era ancora intatto, ma , appena c’è stato il contatto con l’aria, è diventato polvere”.

I frequentatori dei cimiteri possono fare, in perfetta buona fede, questi racconti. Sono fantasie che vengono solo a chi ha sporadiche occasioni di assistere alla riduzione di una salma. Tra gli operatori cimiteriali non ho mai conosciuto nessuno che abbia assistito a tali fenomeni. Eppure la gente ne parla come di una cosa certa. Quasi tutti, in realtà, dicono di averne sentito parlare da altri.

Mi è capitato di incontrare un testimone diretto: una signora cinquantenne, che da ragazza aveva chiaramente visto una salma dissolversi. Era accaduto proprio di fronte ai suoi occhi, perciò non accettava di essere contraddetta. Tanta determinazione mi incuriosì: le feci qualche domanda mirata, senza mettere in dubbio la sua parola, cercando piuttosto di capire cosa aveva potuto trarla in inganno.

La scena che, al momento dell’apertura del feretro, le era rimasta impressa, era stata quella di un corpo apparentemente integro, sul quale i necrofori si erano chinati per cominciare immediatamente ad estrarre le ossa. Chiesi alla signora se la salma era avvolta dai vestiti: rispose di sì, senza realizzare che un abito pesante può dare una falsa impressione di volume, specie a livello della gabbia toracica. Le domandai se aveva visto la salma nell’esatto momento in cui i tessuti si erano dissolti. Rispose di no, ma aggiunse che poteva essere successo solo questo.

Non cercai di farle cambiare idea: la gente si offende con facilità.

Le leggende metropolitane sono voci che circolano ed acquistano forza proprio per il fatto che nessuno ne conosce l’origine. Fino a quando non creano danni, è inutile impegnarsi per sfatarle. A volte, però, è necessario intervenire per contrastare convinzioni errate. Tra qualche pagina ne fornirò un esempio.

### **Le tracce della guerra**

La Romagna fu campo di battaglia, durante la II Guerra Mondiale. Lo testimonia una miriade di cimiteri militari che accolgono caduti di tutte le nazionalità.

Ogni anno c’è chi commemora questi soldati: arrivano dall’estero delegazioni composte da reduci sempre più anziani, alle cerimonie partecipano rappresentanti delle istituzioni locali, sui giornali ne viene data notizia.

La guerra vide anche molti caduti tra i civili: per loro, l’unico interessamento rimane quello della famiglia.

Ho assistito ad alcune estumulazioni di caduti civili di guerra: in due casi, i familiari presenti mi raccontarono la loro storia.

Una signora ricordò quando, da bambina, la sua casa era stata occupata da truppe alleate. Quei soldati non parlavano italiano, ma sapevano farsi capire ugualmente: volevano che il capo famiglia andasse a controllare se in una casa vicina c’erano ancora dei tedeschi. L’uomo dovette obbedire: fu ucciso subito dopo, mentre strisciava allo scoperto. Il corpo fu recuperato solo il giorno successivo.

Un signore mi parlò di quando la sua casa si era trovata in mezzo ad un cannoneggiamento, e lui aveva visto morire un fratellino. I genitori avevano cercato di proteggere i bambini, facendoli stendere sul pavimento, coprendoli con un materasso. Una scheggia di granata aveva purtroppo sfondato il muro, centrando alla tempia uno dei piccoli.

In entrambi i casi, nonostante gli anni trascorsi, l’estumulazione aveva suscitato sentimenti profondi e contrastanti: commozione nel vedere i resti rispettivamente del babbo e del fratellino, ma anche soddisfazione, per la consapevolezza di mantenere il filo della memoria continuando a prendersi cura dei propri defunti.

Io non mi sono mai sentito inutile, ogni volta che il mio contributo alla regolare conduzione delle estumulazioni avveniva in situazioni molto sentite dai familiari.

### **Un lavoro di attesa**

La decisione di apporre o meno il rivestimento metallico ad un feretro da traslare, oppure di permettere la riduzione di una salma, richiede poco tempo. In una normale mattinata di lavoro, con sei-sette estumulazioni programmate ad un tempo medio di 30 minuti, in modo da cominciare alle 8 e finire verso le 11,30-12, il mio impegno effettivo assommava a pochi minuti.

In teoria avrei anche potuto rimanere nell’ufficio del custode e farmi vedere di volta in volta, quando muratori ed operai avevano smurato il loculo ed estratto il feretro: non volevo però dare l’impressione di snobba-

re il lavoro degli altri. Preferivo quindi rimanere sempre sul posto, ad immediata disposizione <sup>(7)</sup>.

Per riempire le pause cominciai ad interessarmi alle caratteristiche edilizie delle tombe: avevo una buona opportunità per studiare i rischi lavorativi dovuti a manufatti regolarmente autorizzati ma inadeguati. Mi riferisco a tombe ed edicole in possesso dei requisiti previsti dal regolamento di polizia mortuaria ma progettate senza tenere conto delle difficoltà che comporta la mobilitazione di un feretro: botole strette, diametri insufficienti, dislivelli, sono tutti fattori di rischio per gli operai. Pur essendo digiuno in materia di edilizia (grave lacuna per un igienista) e di sicurezza sul lavoro (materia che invece non rientra fra le nostre competenze) decisi di elaborare quanto andavo osservando, facendomi aiutare da un collega geometra. Ne risultarono alcuni articoli pubblicati da ISF, con proposte per un'edilizia cimiteriale più attenta alle ragioni dell'ergonomia <sup>(8)</sup>.

Solo saltuariamente c'erano tombe delle quali prendere nota. Con tanto tempo libero, allora, mi piaceva scambiare qualche parola con i familiari che assistevano alle operazioni cimiteriali, senza essere invadente: se avevano voglia di parlare, li ascoltavo. Ammiravo in modo particolare certi anziani sereni, concreti, bene attenti a predisporre le cose in previsione della propria morte. Un esempio prezioso, in una società che rimuove costantemente questo pensiero.

Con tutto ciò, devo ammettere che, in molte giornate, il tempo non passava mai.

Il turno ai cimiteri mi spettava una volta alla settimana: anno dopo anno cominciai a pesarmi.

Questo progressivo impoverimento di motivazioni derivò in buona parte dalle caratteristiche del lavoro (ripetitivo, a basso contenuto tecnico, sostanzialmente di attesa), ma per una certa parte pure dalla scarsa considerazione in cui era tenuto. Sul lavoro nei cimiteri pesano pregiudizi antichi, anche in ambiente medico.

<sup>(7)</sup> C'era un'altra modalità di assistenza alle operazioni cimiteriali. Qualcuno sceglieva di passare solo dopo che gli operai avevano completato tutte le estumulazioni previste nella mattinata: era così possibile visionare in pochi minuti consecutivi le casse destinate alla traslazione e le salme destinate alla riduzione. L'espedito era accettabile se le operazioni previste non oltrepassavano il paio: in caso di operazioni più numerose i limiti erano evidenti, dato che le famiglie delle prime operazioni, per vedere completata l'operazione richiesta, erano costrette ad aspettare alcune ore l'arrivo del personale sanitario.

<sup>(8)</sup> Tra i numerosi articoli pubblicati in proposito, segnalo "Operazioni cimiteriali: ricerca di un compromesso tra normativa sulla sicurezza del lavoro e regolamento di polizia mortuaria", in ISF n. 1/2001.

### Un breve periodo di protagonismo

Per alcuni anni il mio Servizio effettuò l'assistenza alle operazioni cimiteriali in maniera particolarmente incisiva.

La storia inizia nel 1994, con l'accorpamento in un'unica Azienda delle tre USL che in precedenza si dividevano il territorio della Provincia di Ravenna <sup>(9)</sup>, e con la parallela costituzione di un unico Servizio di Igiene Pubblica. Il nuovo servizio fu subito alle prese con la necessità di uniformare i comportamenti degli operatori.

Nell'ambito delle operazioni cimiteriali, le differenze risultarono notevoli: in particolare, la presenza dell'AUSL non era garantita ovunque.

Il 1994 fu quindi l'anno nel quale cominciammo a confrontarci sul modo migliore di lavorare nei cimiteri <sup>(10)</sup>. Il semplice fatto di andarci mise allo scoperto consuetudini poco soddisfacenti, come ad esempio la pratica della cosiddetta "richiesta di riduzione salma", fondata su di un equivoco grossolano. In molti comuni la gente era convinta che allo scadere dei 30 anni di tumulazione la riduzione delle salme fosse garantita, e tutti si affrettavano pertanto a richiederla. Nessuno conosceva l'origine di questa certezza: si sapeva e basta <sup>(11)</sup>.

<sup>(9)</sup> L'unificazione delle USL su base provinciale dipese da norme che di seguito riporto: D.Lgs. 30/12/1992, n. 502 "Riordino delle discipline in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421" (in G.U. n. 305 del 30/12/1992); D.Lgs. 7/12/1993, n. 517 "Modificazioni al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante Riordino delle discipline in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421" (in S.O. alla G.U. n. 293 del 15/12/1993); L.R. Emilia Romagna 2/5/1994, n. 19 "Norme per il riordino del Servizio Sanitario Regionale ai sensi del D.L. 30/12/1992 n. 502, modificato dal D.L. 7/12/93 n. 517" (in B.U.R. n. 44 del 16/05/1994).

<sup>(10)</sup> Un problema da superare al nostro interno fu quello di individuare la figura competente. Le possibilità erano tre: affidare questa attività ai vigili sanitari; affidarla ai medici; fare una convenzione con i comuni, delegando l'attività al loro personale. I nostri vigili sanitari rifiutarono decisamente di assumere la sgradita incombenza, minacciando un'azione sindacale: alla base della loro opposizione c'era il ribrezzo di avere a che fare con i morti, anche se le motivazioni formali erano più articolate. La convenzione con il personale comunale era una soluzione già adottata da altre AUSL, ma non ci parve opportuno seguire questa strada, che avrebbe ufficializzato la figura del controllato-controllore. Per esclusione, il compito toccò ai medici. Io ero avvantaggiato: avevo l'esperienza dei cinque anni di assistenza alle operazioni cimiteriali fatti nella sede decentrata, ed ero convinto che un'attività connessa alla pietà verso i defunti è confacente ad un medico. Per alcuni colleghi (non tutti) la novità fu invece motivo di grande insoddisfazione.

<sup>(11)</sup> In occasione di una ricerca effettuata sui regolamenti comunali di polizia mortuaria nella Provincia di Ravenna

Nel processo di mineralizzazione di una salma, la posizione del feretro è un fattore importante: 30 anni sono quasi sempre insufficienti se il feretro è collocato in un loculo al di sopra del piano di campagna.

Le ditte di pompe funebri, pur consapevoli di questi aspetti, evitavano di contraddire i propri clienti, e gli impiegati degli uffici cimiteriali non ritenevano di loro competenza interferire nel rapporto tra i familiari e le ditte.

Rapidamente, noi medici ci accorgemmo che, quando in una mattinata erano programmate delle "riduzioni salme" in edicole o colombari, finivamo con il partecipare ad una farsa. I muratori aprivano i loculi, gli operai estraevano feretri ben conservati, li sfondavano e portavano alla luce salme completamente essiccate. A quel punto, i familiari si trovavano di fronte ad una situazione che nessuno gli aveva prospettato, e che erano impreparati a risolvere: i più disorientati erano gli anziani. Le soluzioni erano solo due: l'inumazione (che però non è popolare dalle nostre parti) oppure la ritumulazione nello stesso loculo previo avvolgimento in cassone di zinco. Veniva costantemente privilegiata la seconda scelta.

Spreco di tempo, spese elevate, mortificazioni.

Le ditte di pompe funebri se la cavavano tirando in ballo il caso, l'imprevisto ecc.: non ho mai visto un familiare che si rendesse conto di essere stato mal consigliato.

Dopo un anno di esperienze frustranti, ci stancammo di essere testimoni passivi ed imponemmo ai comuni una procedura differente: le famiglie dovevano essere costrette a riflettere sui motivi per i quali richiedevano operazioni cimiteriali. Se c'era effettiva necessità di liberare un posto salma bisognava presentare una domanda di estumulazione del feretro per successiva inumazione. Patti chiari: non avremmo accettato ritumulazioni nello stesso loculo.

Questa severità diede i suoi frutti: la gente cominciò a capire che la scadenza dei 30 anni non era una garanzia di riducibilità. Un poco per volta riuscimmo a modificare una mentalità sbagliata.

---

trovai la probabile origine di questa errata convinzione. A titolo esemplificativo riporto una stralcio dell'art. 50 del regolamento del Comune di Bagnara di Romagna, approvato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 72 del 19/12/2000: "(...) *Nel caso di salme tumulate in concessione perpetua, le estumulazioni non possono farsi, per la riduzione, prima che siano trascorsi 30 anni dalla sepoltura*". Nei regolamenti di altri comuni della Provincia di Ravenna ci sono formule analoghe (non sempre con la condizione della concessione perpetua), che si tramandano da chissà quanto tempo e comportano la possibilità di fraintendimenti. Se dopo i 30 anni di sepoltura le estumulazioni per riduzione "possono farsi", è facile equivocare e confondere la possibilità di presentare la domanda con la garanzia di ottenere il risultato.

La procedura fu mantenuta dal 1995 al 1998, anno in cui una circolare ministeriale <sup>(12)</sup> rese lecito l'uso di enzimi sulle salme inconsunte e la successiva ritumulazione.

La vicenda è ormai superata, ma l'insegnamento che può derivarne conserva una sua attualità: le figure estranee al cimitero possono vedere le cose con una prospettiva più ampia, notando problemi che gli addetti ai lavori non avvertono.

### Edilizia cimiteriale, ritualità funeraria

Nella Provincia di Ravenna, la condizione più comune dei cimiteri è quella di una bruttura da periferia urbana, dovuta alla saturazione di ogni metro quadro disponibile. Manca la possibilità di abbracciare con lo sguardo tutto il perimetro, di seguire il corso dei viali, di apprezzare l'articolazione degli spazi, la bellezza delle aree verdi, l'equilibrio tra campi di inumazione e superfici di tumulazione. Ci si inoltra in fitte schiere di tombe, perdendo rapidamente di vista l'ingresso: si prova un senso di oppressione.

Questo sarebbe ininfluente se la funzione del cimitero fosse semplicemente quella di custodire dei cadaveri: ma, come ha ricordato Don Antonio Santantoni sulle pagine di Nuova Antigone<sup>(13)</sup>, il cimitero è un luogo di riti funebri. La sepoltura è un momento di grande importanza, che richiede un contesto adeguato, in grado di infondere serenità.

Un altro autore, Manuela Tartari, ha spiegato lo stretto rapporto fra svolgimento dei riti e disponibilità di spazi. Per il commiato al defunto, le persone che seguono il feretro devono sentirsi parte di un gruppo: purtroppo, man mano che ci si avvicina alla tomba inoltrandosi in viali sempre più stretti, non si riesce neanche a mantenere la continuità visuale con il resto del corteo. E' difficile raccogliersi: la sensazione che ne deriva è "uno strano miscuglio di tristezza, incertezza, solitudine" <sup>(14)</sup>.

Le considerazioni sopra riportate sono relative al momento della sepoltura, ma anche nelle estumulazioni c'è lo stesso bisogno di ritualità: specie quando si tratta di persone decedute in giovane età, o per morte violenta, l'impatto emotivo sui familiari è forte, indipendentemente dagli anni trascorsi.

---

<sup>(12)</sup> Circolare Ministero della Sanità 31/7/ 1998, n. 10, recante "Regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285: Circolare esplicativa" (in G.U. n. 192 del 19/8/1998).

<sup>(13)</sup> "Necessità di nuovi rituali", in Nuova Antigone n. 1/96. Don Antonio Santantoni è docente di Liturgia presso la Pontificia Università del Laterano.

<sup>(14)</sup> "Le città che ci aspettano", in Nuova Antigone n. 5/97. Dello stesso autore segnalo "Un altro osservare", in Nuova Antigone n. 3/98, che riprende il tema dell'inadeguatezza dei cimiteri come luogo di riti funebri. Manuela Tartari è sociologa ed antropologa dell'Università di Torino.

Non dimentichiamo quelli che lavorano nei cimiteri: è difficile per loro sentirsi investiti di un ruolo importante, quando tutto il contesto suggerisce il contrario.

### I compiti affidati all'operatore sanitario

Ho detto in premessa che il compito non era dei più difficili: questo però non significa che fosse esente da responsabilità. Le nostre decisioni, oltre ad avere un peso economico, toccavano anche la sensibilità dei familiari: decidevamo sui loro defunti.

Vale quindi la pena di aggiungere qualche dettaglio su di un lavoro poco conosciuto.

Tra la completa mineralizzazione di una salma e la sua evidente non riducibilità (le due condizioni più facili da valutare) ci sono condizioni intermedie, che possono lasciare spazio ad interpretazioni personali. Sarebbe comodo dire che il problema non esiste, e che per evitare ogni fastidio legale è sufficiente autorizzare la riduzione solo se, all'apertura del feretro, ogni singolo osso appare isolato, privo della minima traccia di tessuto. Considerando però che in un corpo umano ci sono oltre 200 ossa, l'applicazione di criteri troppo rigidi interferirebbe negativamente sulle riduzioni, con un aggravamento della già preoccupante carenza di posti salma.

Il metro che io ed i miei colleghi adottavamo era semplice: davamo il via libera a quelle riduzioni che potevano essere portate a termine senza manovre brusche, senza dovere ricorrere a torsioni od a strappi. Poi, se anche le varie ossa non erano proprio tutte completamente sciolte, non ci formalizzavamo troppo. L'importante era che i resti mortali venissero maneggiati con riguardo<sup>(15)</sup>.

Capitava di ricevere garbate pressioni per essere ancora più elastici. Alcuni familiari, avendo fatto eccessivo affidamento sulla possibilità di liberare un posto salma, venivano messi in difficoltà da una valutazione di non riducibilità, che li costringeva a cercare in estreme soluzioni quali l'acquisto o la presa in prestito di un loculo. Una certa insistenza, da parte di queste persone, era comprensibile. Pure gli operatori cimiteriali, con le migliori buone intenzioni, tendevano a suggerire un approccio snello.

Erano condizionamenti minimi.

Adesso c'è la possibilità di aggiungere enzimi, oppure di cremare i resti inconsunti<sup>(16)</sup>: in teoria, anche senza il controllo dell'AUSL non dovrebbe esserci la ten-

<sup>(15)</sup> Potevano esserci degli errori per eccessiva sicurezza. Ad esempio, molti necrofori erano convinti che, se le ossa del bacino si sfilavano con facilità, l'esito dell'operazione era scontato. In realtà potevano esserci sorprese, ed era meglio chiedere ai necrofori di liberare la salma dai vestiti prima di dare un giudizio sulla fattibilità della riduzione.

<sup>(16)</sup> Art 3 del D.P.R. 15/7/2003, n. 254 "Regolamento recante disciplina della gestione dei rifiuti sanitari a norma dell'articolo 24 della legge 31 luglio 2002, n. 179" (in G.U. n. 211 del 11/9/2003).

tazione di risolvere sbrigativamente le situazioni limitate.

Per quanto riguarda le traslazioni, qualche tensione poteva sorgere nel caso di feretri che non mostravano perdite in atto ma che evidenziavano tracce di pregresse percolazioni, bloccatesi spontaneamente. La prudenza consigliava di fare ugualmente apporre il rivestimento di zinco, perché mancava la certezza che il feretro non avrebbe ripreso a perdere dopo essere stato trasportato nel nuovo loculo<sup>(17)</sup>: alcune ditte di pompe funebri, invece, cercavano di minimizzare questo rischio, sostenendo che "per una macchiolina" non era il caso di essere tanto fiscali. Era il tentativo di negare, di fronte alla famiglia, che la loro cassa non aveva mantenuto le aspettative. Insistenze inutili, perché tanto decidevamo autonomamente. Eravamo estranei al mondo dei cimiteri, non avevamo problemi a scontentare una ditta.

### Conclusioni

Riepilogando: il lavoro degli operatori sanitari era ripetitivo, poco considerato, poco gratificante. Aggiungiamo pure che la giustificazione addotta per assegnarlo ad un servizio sanitario di prevenzione, cioè la necessità di prevenire la diffusione di malattie infettive, era inconsistente: il rischio igienico nei cimiteri è sempre stato sopravvalutato, e di questo ne erano consapevoli i medici per primi.

Nonostante ciò, una forma di vigilanza, con tutti i suoi limiti, poteva servire. Ne sono ancora convinto.

(\*) *Dirigente medico 1° livello Servizio Igiene Pubblica A.USL Ravenna*

<sup>(17)</sup> Il percolamento di liquami cadaverici in un loculo epigeo è un evento molto doloroso per una famiglia. L'impatto olfattivo (l'odore viene purtroppo percepito a distanza, mettendo in notevole imbarazzo), l'impatto visivo (compare in genere una macchia nella parete posteriore del loculo, data l'inclinazione del pavimento), la possibile infiltrazione dei loculi sottostanti ed adiacenti (l'impermeabilità pretesa dal regolamento di polizia mortuaria è pura teoria) sono inconvenienti che mettono a contatto con gli aspetti più sgradevoli della sepoltura in opera muraria. In Nuova Antigone n. 5/97 fu pubblicato "Cause e soluzioni alla corrosione precoce delle casse di zinco tumulate", di Dr.ssa B.Bassi e Prof. V.Risolo: gli autori raccomandavano l'aggiunta di magnesio nelle casse di zinco, per ritardare i fenomeni corrosivi ed evitare così le perdite di liquami. Mi sono spesso chiesto perché un dispositivo talmente semplice non è mai stato adottato a livello nazionale.